

# Israele, rinviato lo scoop storico sulle violenze del '48

Yediot Ahronot aveva anticipato due foto ma poi ha preferito oscurare le testimonianze

di Umberto De Giovannangeli

È IL «GIALLO» delle foto. Prima annunciate e poi «scomparse». È il giallo di uno scoop pubblicizzato e poi, almeno per il momento, accantonato. È il «giallo» di una immagine che riporta indietro nel tempo, e riapre «ferite» e polemiche che ancora vivono,

a sessant'anni di distanza. Contrariamente a quanto anticipato, il quotidiano Yediot Ahronot non ha pubblicato ieri una serie di fotografie scoperte di recente che a suo giudizio documentano la esecuzione di un anziano palestinese da parte di due miliziani ebrei, durante la guerra di indipendenza di Israele di 60 anni fa. Il giornale spiega di aver ricevuto l'altro ieri dai suoi lettori copiose informazioni su quel drammatico episodio, che necessitano adeguate verifiche. Di conseguenza

il servizio per il momento non può essere pubblicato. Le due immagini pubblicate l'altro ieri mostravano un anziano palestinese, prigioniero di due miliziani ebrei, nei minuti che - secondo il giornale - hanno preceduto la sua esecuzione. Una sequenza drammatica, per un capitolo della storia d'Israele, la nascita dello Stato ebraico, che continua a far discutere e a intrecciarsi con gli

Le immagini pubblicate mostravano le sevizie inflitte a un palestinese prima di giustiziarlo

eventi del presente legati al difficile dialogo israelo-palestinese. «Quelle immagini danno conto di una verità storica che da sempre noi palestinesi affermiamo: la nascita dello Stato d'Israele ha significato l'esodo forzato di decine di migliaia di palestinesi dai loro villaggi, dalle loro case. E chi si opponeva, veniva passato per le armi, anche se si trattava, come il caso delle due foto, di una persona anziana», dice a l'Unità Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp, tra i più stretti collaboratori del presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Storia e politica s'intrecciano indissolubilmente in Terrasanta. «È evidente - riflette ancora Erekat - che una corretta ricostruzione storica di quei drammatici eventi, porta alla conclusione che quello dei profughi del '48 non è, come Israele intende, un problema umanitario ma una questione politica che come tale va affrontata e risolta». Affrontata con coraggio, come è stato fatto dai «nuovi storici» israeliani, il più autorevole dei quali è senza dubbio Benny Morris. Agli eventi del 1948, Morris ha dedicato un libro accurato, docu-



La foto pubblicata dal giornale israeliano Foto Ap

mentato, di grande onestà intellettuale: «1948. Israele e Palestina tra guerra e pace» (Rizzoli, 2004). Tra le testimonianze riportate nel libro, c'è quella di Ezra Danin, consigliere speciale per gli Affari Arabi del ministero degli Esteri (Tel Aviv) a Elias Sasson (Parigi), direttore degli Affari mediorientali del ministero degli Esteri; 24 ottobre 1948: «Ho incontrato Ben Gurion (...) (Ha detto): «Agli arabi della Terra di Israele ormai resta solo un ruolo: quello di chi fa le valigie». Dopo di che si è alzato, mettendo fine alla conversazione». E ancora: «C'è ragione di pensare che ciò

che si sta facendo (...) dipenda da certi obiettivi politici, non solo da esigenze militari (...). In effetti, quello che si sta attuando è il cosiddetto «trasferimento» degli arabi fuori dai confini dello Stato ebraico (...)»: da «La nostra politica araba durante la guerra», memorandum della Commissione politica del Mapam preparato da Aharon Cohen, direttore del Dipartimento arabo del Mapam, 10 maggio 1948. Gli eventi di quegli anni furono letti dagli arabi come una premeditata e sistematica espulsione, portata a termine dagli israeliani con spietata efficacia; lo Stato

d'Israele ha sempre sostenuto invece che fu un «piano» concepito dai capi arabi dentro e fuori la Palestina, che ordinarono ai loro connazionali di andarsene per mettere in difficoltà Israele e lasciare campo libero all'invasione, alla quale sarebbe seguito il ritorno trionfale dei profughi. In verità, ciò che accadde in Palestina, avverte e motiva nel libro Benny Morris, fu molto più complesso e confuso di quanto suggeriscano spiegazioni così coerenti, univoche, rassicuranti. E quelle foto apparse e poi scomparse dal giornale israeliano lo confermano.

## GIORNALE ARABO Bush: se rompe con Teheran Golan alla Siria

KUWAIT CITY Il presidente americano George W. Bush avrebbe offerto alla Siria di premere su Israele per la restituzione del Golan in cambio della rottura dei rapporti fra Damasco e Teheran. Lo scrive il quotidiano del Kuwait «al Jareida», precisando che la proposta è contenuta in una lettera scritta a mano da Bush, consegnata al collega siriano Bashar Assad tramite il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Bush vorrebbe raggiungere l'accordo con Assad prima delle elezioni presidenziali del 4 novembre, in modo da ottenere un significativo passo avanti in Medio Oriente prima della fine del suo mandato. Fonti palestinesi hanno spiegato che Abbas non conosceva il contenuto della lettera, talmente segreto che non ne era al corrente nemmeno l'ambasciatore americano a Damasco. Le stesse fonti hanno aggiunto che il principale scopo della visita del leader dell'Anp a Damasco era proprio la consegna del messaggio di Bush. La Siria ha più volte ribadito che farà la pace con Israele solo se otterrà la completa restituzione delle alture del Golan. Intanto i negoziati indiretti fra i due Paesi, condotti con la mediazione turca, si sono interrotti. Israele, nel pieno di una crisi politica interna, afferma che riprenderanno quando sarà definito il ruolo del negoziatore Yoram Turbowicz, il quale ha recentemente lasciato il suo incarico nell'ufficio del primo ministro dimissionario Ehud Olmert. Annoverato tra i Paesi «canaglia», oggi interlocutore di pace: così cambia nella percezione di George W. Bush la Siria. Come dire: meglio tardi che mai.

# L'Iran perde la battaglia per il seggio all'Onu

Solo 32 voti per Teheran. Vince la sfida Tokyo. Entrano anche Uganda, Turchia e Messico e Austria

/ Roma

SÌ A GIAPPONE Austria, Turchia, Messico ed Uganda. L'Iran dei mullah e l'Islanda delle banche che falliscono sono stati invece pesantemente sconfitti, ieri al Palazzo di Vetro, e non siederanno in quanto membri non permanenti al Consiglio di Sicurezza dell'Onu nel prossimo biennio. Austria e Turchia sostituiranno Belgio ed Italia, il Giappone prenderà il posto dell'Indonesia, il Messico quello di Panama, l'Uganda subentrerà al Sudafrica. Il Giappone ha vinto la sfida con l'Iran, che aspirava alla poltrona destinata all'Asia: Tokyo ha raccolto 158 voti, l'Iran 32 soltanto. Nell'altra sfida al Palazzo di Vetro, quella per ottenere uno

dei due seggi europei, l'Islanda colpita frontalmente dalla crisi finanziaria internazionale - è rimasta fuori. Anche se Reykjavik è riuscita a raccogliere 87 voti, Vienna e Ankara l'hanno battuta superando immediatamente i due terzi dei consensi richiesti per essere eletti (rispettivamente con 133 e 151 voti). Non c'era partita, infine, per l'America Latina e l'Africa, perché i rispettivi gruppi regionali si erano già accordati su Messico e Uganda. La montagna di Teheran ha dunque parlorito un topolino: bocciato, con appena 32 voti, il sogno dell'Iran di entrare nel braccio esecutivo dell'Onu facendo leva sull'antagonismo con gli Stati Uniti. L'Uganda ha avuto 181 voti, il Giappone 158. Teheran non è riuscita neppure nel tentativo di rallentare l'assegnazione dei seggi, come fece, per settimane, il Venezuela di Hugo Chavez nel 2006. I nuovi mem-

bri entreranno nel Consiglio dal 1 gennaio del 2009 e resteranno in carica per due anni. Nel biennio 2009-2010 il Giappone subentra all'Indonesia, Austria e Turchia entrano al posto di Italia e Belgio, il Messico sostituirà Panama e l'Uganda il Sudafrica. I cinque Paesi si affiancheranno a Burkina Faso, Costa Rica, Croazia, Libia e Vietnam, in carica dal 2008. La Repubblica islamica, a cui sono state inflitte sanzioni dal Consiglio per il suo rifiuto di interrompere le attività nucleari sensibili, era praticamente certa della sconfitta di fronte al

Rinnovati cinque membri non permanenti del Consiglio di sicurezza L'Italia esce

Giappone, potenza economica e importante finanziatore dell'Onu, che ha potuto contare su un largo sostegno trasversale, in particolare dei Paesi occidentali. Tokyo, secondo contribuente individuale nel bilancio dell'Onu dietro gli Stati Uniti, è inoltre in campagna da molti anni per ottenere un seggio permanente al Consiglio. «Siamo convinti che il Giappone possa fornire un contributo molto positivo al Consiglio», aveva dichiarato a settembre il suo ambasciatore, Yukio Takasu. D'altra parte, l'Iran, membro fondatore dell'Onu nel 1945, non si è seduto che una sola volta in Consiglio di Sicurezza, nel 1955-56, rispetto alle nove volte del Giappone che è entrato nell'organizzazione mondiale nel 1956. Sui 192 Paesi dell'Onu, 114 non si sono mai seduti in Consiglio o non hanno avuto che un solo mandato di due anni.



Mahmoud Ahmadinejad Foto Ap

## Oggi i funerali di Haider «Fu visto in un locale gay»

VIENNA A poche ore dai funerali ufficiali, oggi alle 11, di Joerg Haider, a Klagenfurt regna lo stato di emergenza. Decine di migliaia di persone assisteranno alla cerimonia pubblica, fra cui molti saranno i partecipanti dall'estero, Italia inclusa. Enorme anche la presenza di giornalisti, che si contendono, soprattutto i fotografi, i pochi posti disponibili nel Duomo, dove la Messa da Requiem (Mozart) è aperta solo agli invitati. Fra i più attesi, tutto lo stato maggiore politico austriaco, a cominciare dal presidente Heinz Fischer e al cancelliere Alfred Gusenbauer. Dall'Italia sono annunciati i governatori di destra di Friuli Venezia Giulia e Veneto, Renzo Tondo e Giancarlo Galan. I funerali di stato (anche se solo a livello regionale non federale) dureranno diverse ore e saranno proiettati su schermi giganti sul posto, e trasmessi in diretta dall'Orf. Saran-

no accompagnati dagli onori militari e si chiuderanno con l'inno nazionale e quello della Carinzia. Secondo quanto riferisce l'agenzia Apa peraltro, il portale del Duomo è stato imbrattato con scritte rosa (cancellate) in allusione alle voci secondo cui prima di morire Haider sarebbe stato in un locale gay. Locale (Zum Stadtkraemer, il bottegaio di città) preso d'assalto dai giornalisti ma chiuso. «Egredi clienti siamo chiusi fino a lunedì per rinnovo locali», recita un cartello all'ingresso. Un mistero infatti avvolge l'ultima ora di vita di Joerg Haider. Ripercorrendo minuto per minuto la serata del 10 ottobre, uno dei maggiori tabloid austriaci, «Oesterreich», ha scoperto un «buco» di un'ora in cui il leader dell'estrema destra austriaca sarebbe stato in un locale gay in compagnia di un giovane.

## Sesso in pubblico in Inghilterra Il capo della polizia: tolleranza

LONDRA La polizia dovrebbe mostrare grande tolleranza quando trova persone che fanno sesso in pubblico, come nei parchi o nei bagni pubblici, e l'arresto dovrebbe scattare solo in casi rari. Lo afferma un rapporto diretto alla polizia in Gran Bretagna: linee guida che, se verranno approvate dai vertici della polizia, legalizzeranno di fatto i rapporti sessuali all'aperto tra adulti consenzienti, in Inghilterra e Galles. Il rapporto, stilato dal vicecapo della polizia del Lancashire, Michael Cunningham, per l'Associazione dei capi delle polizie (Acpo) del Regno, dice che gli agenti dovrebbero lasciar perdere quando vedono adulti consenzienti che fanno sesso nei parchi o nei bagni pubblici. La linea dura usata

in passato, nota, è stata male accolta in particolare dalla comunità omosessuale. Il ministro dell'Interno ombra del partito conservatore ha subito definito «inaccettabili» queste raccomandazioni. Cunningham spiega che la reazione intransigente della polizia ha portato in alcuni casi al suicidio o all'autolesionismo delle persone arrestate in queste circostanze, nonché a profondi traumi per le persone che non avevano mai rivelato la propria omosessualità, che è così stata svelata. Per Cunningham anche se le attività sessuali in pubblico possono influenzare negativamente il resto dei cittadini possono essere scoraggiate con maggiore illuminazione, telecamere, o pattugliamento più regolare.

## Ha perso 20 miliardi di dollari Abramovich rinvia le nozze

MOSCA Il matrimonio può attendere: la crisi finanziaria mondiale ha congelato provvisoriamente anche le fastose nozze dell'oligarca russo Roman Abramovich, il secondo uomo più ricco della Russia che aveva programmato per ottobre i fiori d'arancio con la venticinquenne modella Daria «Dasha» Zhukova. Il patron del Chelsea ha visto volatilizzarsi in questi ultimi mesi 20,3 miliardi di dollari, una delle perdite maggiori tra i 25 imprenditori russi più ricchi, che complessivamente hanno bruciato 230 miliardi di dollari in una Borsa che ha perso oltre il 60% del suo valore. Così ha preferito rinviare il fatidico

si a tempi migliori, stando al sito gossip on line Life.ru. «Ora non c'è il tempo e nemmeno l'umore giusto per fare feste», ha confidato al sito un'amica della futura sposa, spiegando che Abramovich lavora 24 ore al giorno per risolvere i suoi grattacapi finanziari. Dasha, che è una ragazza intelligente, ha capito al volo le ragioni del fidanzamento, che finora le ha regalato di tutto: ville, quadri d'autore e la galleria d'arte contemporanea «Garage» da poco inaugurata nella capitale russa. Del resto, ha aggiunto la fonte, «con ogni probabilità la festa è solo rinviata, e forse la data sarà vicina a Capodanno». L'abito, inoltre, è già pronto: un prezioso vestito di Roberto Cavalli da 250 mila euro.

Per partecipare invia un SMS al

48587



EMERGENCY

## Un Centro pediatrico in Darfur. La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3. 2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 - www.emergency.it